

Luigi Flavio Piras

Diario di un moralista

*Il diavolo non esiste
qualche poesia e un breve elogio dell'arte*



fibroventura

Luigi Flavio Piras

Diario di un moralista

Il diavolo non esiste
qualche poesia e un breve elogio dell'arte

Meditazioni sofisticate



Titolo: Diario di un moralista

Sottotitolo: Il diavolo non esiste, qualche poesia e un breve elogio dell'arte

Autore: Luigi Flavio Piras

ISBN: 978-84-17038-06-9

Progetto grafico: Libroventura

Immagine di copertina realizzata dall'autore

Pubblicato: Marzo 2017

Libroventura

the European self publishing

calle Nuestra señora del pilar, 15 bajo B

28100 Alcobendas (Madrid)

www.libroventura.com

info@libroventura.com

+34 691 03 13 51

© Copyright dell'autore.

È vietata ogni tipo di riproduzione dell'opera, completa o parziale, senza un'esplicita autorizzazione.

Chi fotocopia una parte dell'opera per uso non personale è perseguibile dalla legge italiana.

“È un eterno presente che capire non sai,

l'ultima volta non arriva mai”

(Giovanni Lindo Ferretti)

Indice

Nota dell'autore	8
Il diavolo non esiste	10
Poesie	17
Ergo sum	18
Fermati	19
Penso	20
La guerra infinita	21
Questa notte	23
Onnipotenza	25
Una preghiera	26
Melodioso solitario	28
Amico pensatore	30
Torturata	32
Per sempre	34
Dentro	36
Intra Aintru	37
L'uomo	38
Il santo	39

Horribilis	40
Disperazione	41
Nature	42
Consolazione	44
Rosso corposo	45
Rosso amabile	46
L'ingiusta pena	47
Dio	48
Il senso	49
Fuggo	50
Bocca cucita	51
Il sorriso	54
Hoy le monde	55
Ortodossia I	58
Ortodossia II	60
Ortodossia III	62
Irata e Amore	64
Sono Io	65
Il mondo	66
Primula in fiore	67
Verità	68
Oltre la strada	69
Liberata	71

Infedele	72
La folata	73
Un fruscio	75
L'incontro	76
Un buio pensiero	80
Inafferrabile presenza	81
L'altra faccia	82
Le baccanti	83
Professione di fede	84
Lo specchio	86
Quello che vuoi e non puoi	87
Una carezza	89
Libertà	91
Meditazioni sofistiche	93
La presunta inutilità dell'arte	105

Nota dell'autore

Per pietà! Vi scongiuro, nessuno si soffermi oltremodo nel domandarmi il significato delle poche parole che seguiranno, poiché esse possono solo essere lette e vissute. Spiegare significa dare ragione o rendere conto con motivazioni valide o accettabili, laddove proprio qui invece la ragione si è chiamata fuori da ogni gioco. Ho scritto questi versi preso da uno stato di smarrimento intellettuale fatto di momenti unici ed irripetibili, una sorta di stato di grazia. Per me e solo per me, la poesia rimane ancora un non capire assoluto, trascrizione di qualcosa di cui non riesco a venire a capo, espressione di un malessere esistenziale che si assopisce e riaffiora senza mai abbandonarmi del tutto.

I pensieri fluiscono inarrestabili. Insinuandosi dapprima discreti e leggeri, quasi impercettibili, lentamente avanzano occupando ogni meandro libero di coscienza. Mi coinvolgono al punto da farmi perdere ogni contatto col quotidiano affaccendarmi per trascinarli fuori da ogni rotta. Le chiuse di colpo si abbassano e una grande quantità d'acqua e detriti vengono giù inondando l'apparente quiete di una sconfinata valle in cui nulla accade. E io, concentrato e sorridente mi lascio trafiggere dagli eventi tumultuosi, li assorbo e li sublimo in una nuova e autentica forma. È proprio in quel momento che comincio a scrivere e a cuor contento mi incammino verso inesplorati e oscuri sentieri. Tutt'intorno siepi di rovi su cui di tanto in tanto appaiono inaspettate coloratissime inflorescenze, si offrono alla mia bocca frutti succulenti e si odo-

no fragorosi voli di uccelli spaventati al mio passaggio. Mi bagna l'acqua fresca di una pioggia battente e nel frattempo, ostinato nel mio intento, assaporo quei frutti, mi soffermo a tastarne il gusto talvolta acre per poi ancor di più farmi trascinare dalla brama di conoscere cosa troverò innanzi al cammino.

Sollecitato da una invisibile forza proseguo, vado ancora avanti, ma poi mi fermo, ogni tanto mi accosto ad una grossa pietra e col capo chino tra le mani, rifletto sui miei pensieri.

I contrari si alternano, si combattono. Qui convivono in uno squilibrio apparente parole recalcitranti e idee sparse, una litania di pensieri che nel loro insieme creano un discorso, poesia e logos. Amore per l'armonia e fuga dall'equilibrio si compensano per necessità. Tutto si concilia e si sconfessa in un alternarsi di stati opposti. La verità è che non sappiamo stare in pace. Siamo decisamente "casi difficili".

Inizio con un breve saggio sull'inesistenza del male e chiudo con alcune riflessioni sull'utilità dell'arte. Penso che sia il modo migliore per riaffermare il fondamento estetico di ogni morale.

Dedico questo libro a tutti quei cari amici che me ne hanno sollecitato la pubblicazione accusandomi di egoismo per non averlo fatto prima. Ma voglio dedicarlo soprattutto alle persone ed alle circostanze della vita che mi hanno portato a tradurre in parole queste mie emozioni.

L.F.P.

Il diavolo non esiste

La non esistenza del male e i rifugi della morale

Il tentativo incessante della filosofia morale e soprattutto della religione di conferire una fisionomia al male persegue lo scopo di giustificarne una qualche esistenza concreta, fatto questo che invece non fa altro che allontanare il curioso da una comprensione vera ed autentica della più intima natura del problema, quasi come se l'entizzazione del male fosse l'unico rimedio anche per i problemi etico-morali collegati. Credo si debba invece riconoscere ed ammettere fin da subito che il male sia inesistente e pure indefinibile, in quanto irriducibile ad una qualsivoglia sostanza di cui possiamo fare esperienza coi nostri sensi. Intendo dire che il male non è una cosa, né fisica e né tantomeno metafisica, non è oggetto e non è soggetto, non sussiste né in sé e né per sé, e nemmeno è una qualità o proprietà oggettiva di alcunché di pensabile.

È risaputo come nella storia della filosofia il male sia stato definito e rappresentato in una plurima varietà di modi e come la stessa teoria della non sostanzialità non sia nuova. Tuttavia, la questione più curiosa è che nonostante tutto, quand'anche il male sia stato assimilato ad una semplice assenza o mancanza rispetto ad un qualsiasi valore positivo, abbia finito sempre con l'assumere

l'accezione di una sostanza negativa, facente sempre riferimento ad un suo contrario esistente, al punto che si ritiene - tale male - di poterlo descrivere ogni volta con attributi o qualità contrarie rispetto ad un bene specifico preso in considerazione.

Per questo motivo, mi azzardo a sostenere che sia metodicamente possibile definire la relazione tra bene e male in termini anche diversi, riportando questi due concetti alla giusta dimensione valoriale che li compete e mostrando altresì come solo attraverso una loro desostanzializzazione si possa giungere ad una ricollocazione appropriata dei significati che esprimono.

Bene e male non sono due soggetti attivi coinvolti in una contesa all'ultimo sangue, in cui uno solo dei due alla fine potrà avere salva la vita. Non sono causa e non sono effetto di nulla, ma semplicemente sono i due unici indicatori possibili che possano restituirci una percezione orientativa sul nostro stato di benessere.

La mia posizione sul male è decisamente laica e aperta ed aderisce in gran parte alle filosofie classiche di matrice utilitarista. Infatti, rifiuto l'idea di un appianamento definitivo della questione, ritenendo vuota e senza senso non solo l'impresa di ricercare e ritrovare la forma di un male in sé, ma anche quella di pervenire ad un rimedio universale per sconfiggerlo. Condivido in una certa misura le posizioni della filosofa tedesca H. Arendt intorno alla sua (del male) "banalità" – anche se tale idea mi appare per certi versi ancora imbrigliata in una concezione troppo personificante – ossia riferita ad un male che si farebbe soggettivamente strada di fronte alla rinuncia dell'uomo ad essere autenticamente ciò che dovrebbe essere per sua natura: un animale razionale. Apprezzo invece con più favore la proposta del filosofo belga-polacco Ch. Perelman, il quale indica tecniche concrete e offre strumenti operativi efficaci

sul piano argomentativo, capaci di tradurre in esistenza gli obiettivi idealizzati dalla Arendt.

In particolare, Ch. Perelman fonda la sua teoria su una razionalità storica, di sicuro più democratica di quella pensata dai grandi monisti del pensiero filosofico occidentale, da Parmenide a Hegel.

Capisco che affermare che il male non esista e che in ultima istanza se ne possa anzi parlare solo riferendoci ad un dolore o ad una sofferenza specifici comporta evidenti problemi per chi professi o aderisca ad una fede religiosa. Dio continuerà a rimanere per lui la perfezione assoluta e piena, il coronamento massimo cui aspira la sua anima immortale. Ma i risvolti religiosi del problema non sono gli unici ad essere chiamati in causa, visto che gli aspetti pubblici del male sono un problema prima di tutto di ordine morale, anche se a dire il vero l'uso della parola morale nel linguaggio comune è estremamente equivoco, come si può notare facendo caso alla pluralità di significati che si riconducono a questo concetto e che variano ampiamente sul piano del riferimento extralinguistico. Si noti infatti quanto, nel tempo, l'uso del termine "morale" si sia via via modificato diventando sempre meno denotativo, tanto che - oggi più di ieri - risulta difficile darne una definizione univoca senza incorrere in descrizioni generiche che rendano il concetto ancora più vago e meno significativo.

Si continua così oggi a parlare di "questione morale" irrisolta e urgente in ambito politico, di "morale religiosa", "comune", "pubblica" o di "questioni etico-morali" in ambito medico, tecnico e scientifico, ma anche solo e semplicemente di "morale". Quante volte abbiamo sentito l'espressione "non farmi la morale" in luogo di "non tediarmi con la solita predica", oppure udire proclami elettorali dove candidati sedicenti innovatori dell'ultimo minuto pro-

mettono un'improbabile "palingenesi morale" contro l'imperante corruzione insinuatasi nei palazzi del potere? Quello sulla morale è in vero un discorso quotidiano a cui non possiamo rinunciare se non al prezzo di ricusare la nostra umanità, ricondotti a un'esistenza da animali solitari e indifferenti.

(continua)

Poesie

Ergo sum

Passi incontaminata e riluttante

Esponi il logorio inesauribile della tua evanescenza

E io stanco ti ascolto e ti chiamo

Non te lo direi mai ma tu mi strappi al nulla

Indissoluta e svergognata

Mi imprigiona il fetore dell'essenza

Non reagisco alle tue carezze

Sanguinaria e avventuriera mi dividi il cuore

Non lo so, non lo so più e non lo saprò mai

Provo a chiedere

Ma nessuno mi supera in sogno

È tutto qui, il mondo ride e l'uomo pure

Catturato al vuoto il pieno si versa e torna pace

Non disperare ancora!

Fermati

Cosa segui che non vedi ancora e mai vedrai

Fermati adesso e non andare oltre

Brucia d'amore

Consumati e sacrificati per me

Penso

Scoprivo il nero silenzioso

Il fuoco m'infiamma d'un tratto

Vedevo la rovina dell'immorale brama

Il dolore mi esplode in capo

Cercavo di raggiungere l'ultimo filo

La vergogna mi redime

Solo io non mi perdono

Andavo tranquillo verso sera

I miei pensieri ammazzano la fantasia,

Le mie poesie la resuscitano

La guerra infinita

La maschera che porto

Vorrei toglierla ora

Ma nudo non mi vedrai

Non mi vedranno

Preferirei morire

Sempre armato

Ma vorrei levarla ora

Perché?

Difendo e attacco

Sempre in guerra sono

Insoddisfatto e in allarme

Preoccupato e triste

Perché mai la pace?

Dove la pace

Cosa mi placa

Io lo so, lo so bene!

Mi placa il non pensare

Mi salva l'affare

Mi consola l'ebbrezza

Io uomo devo vivere

Ma il dovere è segno di morte

Io lo so, lo so bene!

Che terribile dono la ragione!

Questa notte

Ecco che mi appaiono i tuoi occhi e lì se ne stanno
Profondi e intensi a guardarmi
Illuminati da una luce strana
Mi scrutano nel mezzo di questa notte insonne
Che non vuole passare.
Sento la vibrazione delle tue parole sussurrarmi
Mi chiamano per nome all'Amore
Quasi con vergogna si avvicinano.
Mi cercano ansimanti nel buio
Per potersi infilare anch'esse tra le lenzuola che mi coprono.
D'improvviso, un subbuglio inenarrabile di immagini
E freschissimi ricordi mi assalgono per tormentarmi ancora
Insieme a una dolcezza infinita che mi strazia il cuore.
Cosa ho fatto? Perché non ti ho vicino?
Appiccicata e stretta, avvolta da un oceano di tenerezza
Accovacciata tra le mie braccia
A guardarmi mentre ti ammalo con improbabili discorsi.
Ti voglio tanto bene

Ti desidero e con la forza di ogni muscolo
Vorrei tenerti lontana da ogni male
E intanto, mentre con le dita ti sfioro
Ti disegno figure sul viso
Invidio la tua libertà, perché tu soffri e godi più di me
Perché puoi gridare a gran voce la tua gioia
Mentre io, felice senza contegno per averti dentro al cuore
Non potrò mai nemmeno sussurrare ad alcuno
Il segreto che ci unisce!